

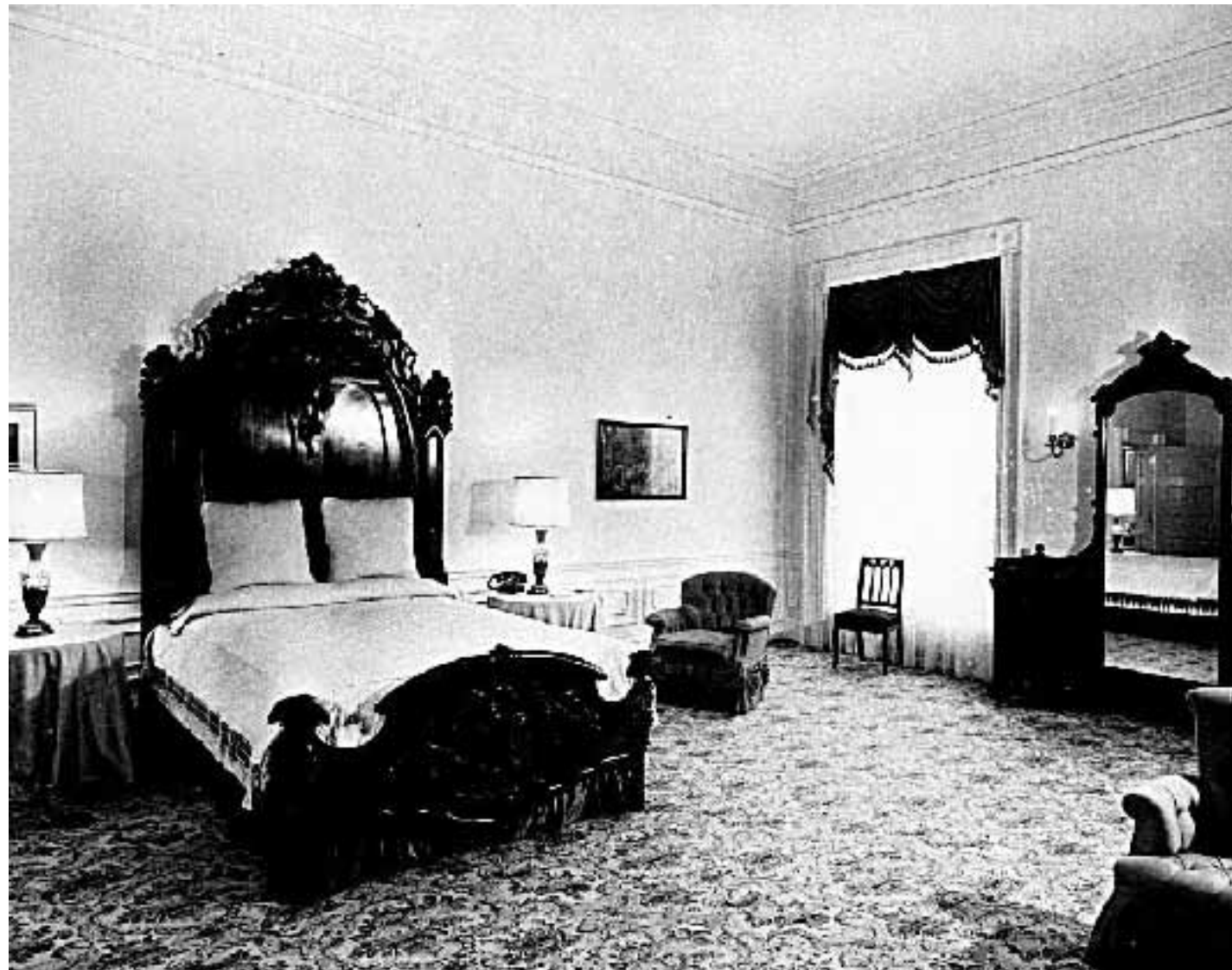
■ CHICAGO. «Ready to start overnights right away». Che si cominci. E che si cominci subito. La nota - scritta a mano dal presidente degli Stati Uniti d'America - presumibilmente agli albori del 1995 - ha il tono perentorio che, di norma, ci si attende da un vero leader. Ma assai improbabile è che il suo contenuto possa un giorno arrecare, di fronte alla cronaca ed alla Storia, un qualche giovamento alla controversa (e per molti versi opaca) immagine di Bill Clinton. Poiché questo, e solo questo, era ciò che «overnights» - titolo ed obiettivo dell'operazione in proncinto di partire col beneplacito presidenziale - a conti fatti significava: «affittare» per una notte la «Lincoln Bedroom», storica stanza degli ospiti della Casa Bianca, a tutte quelle anime generose che, in tempi brevi, avessero provveduto a deporre sostanziali quantità di «soft money» - dai 100mila dollari in su - nei capaci forzieri del Comitato Nazionale Democratico.

Soft money

«Soft money» è, nel gergo politico americano, tutto il danaro che, formalmente offerto ai partiti anziché ai candidati, di fatto aggira i limiti legalmente imposti alle campagne elettorali. Ed è anche, in effetti, la parola chiave dello «scandalo» che, sviluppatosi in molteplici direzioni, va in questi postumi di campagna progressivamente raffreddando gli entusiasmi popolari - peraltro mai stati al settimo cielo - per la vittoria clintoniana. Quello della «Lincoln Bedroom» non è che l'ultimo capitolo di questa storia. E questo è ciò che ieri - pubblicato sulle prime pagine di tutti i quotidiani - ha raccontato all'opinione pubblica americana.

Da una mazzetta di circa 60 fogli consegnati con riluttanza alla House of Representatives dagli uffici di Harold Ickes - ex vice capo del personale della Casa Bianca e, di fatto, manager della campagna presidenziale di Clinton - è inequivocabilmente risultato come il presidente abbia personalmente avallato e sollecitato la concessione di «una notte alla Casa Bianca» ai più prodighi contribuenti. E come - stando ad una «indagine al computer» commissionata dal Washington Post - almeno un terzo delle 831 persone che, regnante Clinton, hanno avuto l'onore di dormire tra le lenzuola che furono di Lincoln in effetti appartenessero, sebbene classificati sotto la generica voce di «amici del presidente», a quella categoria dei «donors da oltre 100mila dollari» perentoriamente indicata dal padrone di casa nella sua nota scritta a mano.

Casa Bianca «in affitto», dunque? La notizia, carica di evidenti simbologie, ha palesemente tutto quel che serve per cristallizzarsi - come una permanente sentenza di condanna - nell'immaginario collettivo americano. Ma, se letta in prospettiva, appare assai meno gravida di possibili conseguenze legal-politiche d'altre (ed ancora ben aperte) voci della medesima pratica. Al punto che ieri rispondendo ai giornalisti nel corso d'una conferenza stampa congiunta con la presidente cileno - Clinton ha potuto con qualche imbarazzo sottolineare come «niente d'illegale» fosse stato commesso. E come le porte della «Lincoln Bedroom» fossero state spalancate di fronte ai generosi ospiti «soltanto dopo aver debitamente consultato degli avvocati»; nonché, ovviamente, senza alcun pre-pattuito «do ut des». Una tesi ineccepibile, soprattutto se si considera che, storicamente parlando,



La camera da letto di Lincoln alla Casa Bianca

Hotel Casa Bianca Clinton fece pagare i suoi ospiti

Clinton aveva, a quanto pare, personalmente approvato un efficace via per compensare i più generosi finanziatori della sua campagna: offrire loro una notte nella «Lincoln Bedroom» della Casa Bianca. In una lettera scritta di suo pugno sollecita l'iniziativa. La notizia, ieri sulle prime pagine di tutti i giornali americani, alimenta lo scandalo. Ma non è che il riflesso del circolo vizioso che, ormai, avvinghia tutto il sistema politico americano.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

questa specifica forma di «affitto» altro non rappresenta che l'enfaticizzata variante d'una vecchia ed abusatissima prassi. «Oggi tutti ostentano un'artefatta indignazione - ha fatto legittimamente notare Harold Ickes in una recente intervista al Los Angeles Times - Quasi che, a suo tempo, Bush, Reagan e Nixon, mai si fossero azzardati a fare la medesima cosa...».

Tutto verissimo. L'«accesso al presidente» (o al deputato o al senatore) è, ormai da molti anni, parte - diciamo così - del mercato elettorale americano. E proprio questo - il mercato - è in effetti ciò che negli ultimi tempi è davvero cambiato, al punto da trasformare in quotidiano scandalo quella che fino a ieri non era che un'egualmente venale ma, in definitiva, tollerata e marginale procedura. Sempre più povera di principi e sempre più sottoposta alla in-

gorda tirannia di due costosissimi ed implacabili despoti - la propaganda televisiva e le inchieste di opinione - la politica americana è ormai diventata «money addicted», un gioco perversamente ed «esclusivamente» incentrato sulla pratica del «fund raising», sulla capacità di raccogliere il danaro che serve per adeguatamente creare e misurare il consenso. I politici americani - scrive con un amaro paradosso l'analista Antony King in «Running Scared», il suo ultimo libro - sono ormai «troppo occupati a finanziare la propria rielezione per avere il tempo di governare...». E questo, in un recente e bel documento, «Vote for me», trasmesso dalla Pbs, aveva candidamente ammesso il candidato ad un seggio congressuale: «Volete sapere che cosa significa oggi fare politica? Significa una cosa soltanto: chiedere l'elemosina...».

Lo scandalo della «Lincoln Bedroom» - fanno rilevare molti analisti - comincia qui. E qui cominciano tutte le altre (e più pericolose) vicende di questi giorni: quella della cosiddetta «Asian Connection» - una oscura vicenda di danari provenienti dalla Cina e dall'Indonesia - e degli ormai famosi «coffee-parties» della Casa Bianca. Due storie, queste, che lasciano intravedere qualcosa di ben più grave dello spregiudicato uso d'uno dei locali della magione presidenziale.

Campagna elettorale

Significativamente, alla base del «bisogno di soldi» che, nei due anni di campagna per la rielezione, ha spinto il presidente ad una parossistica «messa in vendita» degli accessi a se stesso, c'era la necessità di colmare la distanza che - in termini di «fund raising» - separava lui ed i democratici da quelli che sono oggi i suoi più implacabili accusatori: i repubblicani. Clinton - ha scritto di recente il direttore di «Slate», Michael Kinsley - è sotto accusa non perché ha violato le leggi della politica, ma perché s'è una volta di più rivelato un maestro nel maneggiare. Il vero scandalo della politica americana, oggi, non è quello che è illegale, ma quello che è perfettamente legale...». Peccato che gli avvocati consultati da Clinton non abbiano considerato questo particolare.

Lincoln non dormì mai nella stanza a lui dedicata

La chiamano la stanza da letto di Lincoln, ma il presidente che abolì la schiavitù negli Usa non ci dormì mai. Su quel letto, che peraltro non era originariamente nella stanza, Lincoln fu adagiato solo da morto, quando fu imbalsamato il suo corpo. La «Lincoln bedroom», al centro della polemica sull'«uso improprio cui l'ha destinata il presidente Bill Clinton, fu in realtà chiamata così dalla moglie del presidente Herbert Hoover (1928-32). Lou, che vi fece trasportare l'attuale letto, comprato da Mary, la moglie di Lincoln, per un prezzo che fece gridare allo scandalo il Congresso dell'epoca. Ai tempi della presidenza Lincoln (1860-65) la stanza era lo studio del presidente: i suoi muri furono riempiti di mappe durante la guerra civile, e nel 1863 proprio in questa stanza Abraham Lincoln - che sarebbe stato assassinato nel 1865 - firmò la «Dichiarazione di emancipazione», che dava la libertà ai neri americani. Il tavolo della storia firma è ancora lì. La stanza, al secondo piano della Casa Bianca, è ricca di aneddoti e di folklore storico-politico.

Nel secondo anniversario della scomparsa del loro caro

DAVIDE VISANI

la moglie, il figlio e i suoi genitori lo ricordano con affetto. «A te, un grazie per il tuo comportamento, fatto di moralità e rettitudine nell'impegno del percorso della vita vissuta che ti onora e ci onora».

Massa Lombarda (Ra), 27 febbraio 1997

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

DAVIDE VISANI

icompani del Pds lo ricordano con immutato affetto e lo hanno sempre presente come simbolo nell'attività che ogni giorno svolgono per il partito.

Massa Lombarda (Ra), 27 febbraio 1997

Con rimpianto e con infinito amore. Mirella Andrea.

Ravenna, 27 febbraio 1997

Familiari di

GINO GIBALDI

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al lutto familiare. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 27 febbraio 1997

Nel primo anniversario della scomparsa di

RENZO BUCCELLONI

Monica e Renzo ricordano che il «Ghess», è sempre vivo nei loro cuori.

Sesto San Giovanni (Mi), 27 febbraio 1997

Vicini alla cara Carla, nel primo anniversario della dolosa scomparsa di

RENZO BUCCELLONI

ifratelli Gianni e Antonio con le mogli, i figli e i nipoti, lo ricordano con immutato, grande affetto.

Milano, 27 febbraio 1997

Perricordare

RENZO BUCCELLONI

A un anno dalla morte accettare la tua scomparsa ci sembra ancora impossibile, con te n'è andata una parte importante di tutti noi. Sentiamo la tua mancanza e sofferiamo: ci manca il tuo affetto, le tue parole, il tuo entusiasmo e la tua allegria, i giochi chiososi con i bambini, le tue discussioni su tutto ciò che riguarda «la vita», le tue belle idee dell'ultimo minuto, il tuo coraggio, la tua lealtà. Ci ha dato molto e ora noi possiamo soltanto ricordarti sempre e seguire il tuo grande esempio, vorremmo che tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerti facessero altrettanto e non ti dimenticassero. Ti vogliamo bene. Carla, Emma, Laura, Michele, Giancarlo, e i tuoi nipotini Giorgia, Alice, Davide, Gianluca e Andrea. Sottoscrivono per l'Unità.

Sesto San Giovanni (Mi), 27 febbraio 1997

Un anno fa lasciava la compagnia

MARGHERITA PAOLINO SCIUTO

la quale, memore del padre onorevole Stefano Paolino, ha voluto ricordarlo con un estremo atto di generosità verso il Pds, trafrattini il figlio professor Stefano Sciuto con la moglie professoressa Maria Antonietta. La Federazione Pds di Cuneo ancora ringrazia e la ricorda a tutti i compagni.

Cuneo, 27 febbraio 1997

I compagni del Pds di Lainate piangono la scomparsa del compagno

GIUSEPPE BELLASIO

lo ringraziano per l'impegno politico, civile e morale che ha dato nel tempo a Lainate, impegnando tutta la sua vita. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 partendo dalla sua abitazione. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Lainate (Mi), 27 febbraio 1997

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02/2496295 - 4 telefax 02/26220344

AVVISO
ESITO DI GARA
APPALTO CONCORSO PER FORNITURA E POSA IN OPERA
DI ATTREZZATURE PER IL GIOCO IN AREE A VERDE ATTREZZATO
ANNO 1996.

Ditta aggiudicataria: SARBA S.p.A. con sede in Fossoli di Carpi (MO) via Statale Romana Nord n. 40
L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 9 del 26-2-97, sul Fal Provincia di Milano n. 15 del 22-2-97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni 20 febbraio 1997

IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO**

(minimo 25 partecipanti)

- Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
- Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
- Quota di partecipazione L. 1.860.000.
- Visto consolare lire 40.000.
- (Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
- Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
- Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

Formula
Bimestrale della Filcea Cgil

SETTEMBRE - DICEMBRE 1996
Roma Via Bolzano, 16 - tel. 85.56.55.23 - fax 84.14.865 - una copia L. 10.000

La flessibilità degli orari nella chimica

Sommario

PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE - **Eduardo Guarino**
A COLLOQUIO CON TRENIN - **Franco Farina (a cura di)**
BANCA ORE E VARIAZIONI DI ORARIO - **Luciano Pero**
CONDIZIONI PER LA FLESSIBILITÀ DEGLI ORARI - **Sergio Andreotti**
FLESSIBILITÀ E ORARI DI LAVORO - **Serafino Balduzzi**
LA CONTRATTAZIONE DEGLI ORARI NELLA METALMECCANICA
Enrico Ceccotti
CULTURA DELLA FLESSIBILITÀ - **Nicola Messina**
LA FLESSIBILITÀ NELL'INDUSTRIA TESSILE - **Salvatore Barone**
ACCORDO MENO RIGIDO ALL'IDEAL STANDARD - **Luciano Ciochhi**
LA RIDUZIONE LEGALE DELL'ORARIO SETTIMANALE
Giuliano Guiotti
FATTORE UMANO, MUTAMENTO ORGANIZZATIVO, CONSENSO
Franco Farina
«FONCHIM»: ENTRATA NELLO SCENARIO PREVIDENZIALE
Lorenzo Dore
AMBIENTE, IMPRESA, FISCO - **Luca Galea**
LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE IN AZIENDA - **Donatella Scattolin**
LETTURA E DOCUMENTAZIONE (varie)

A Pechino compare un documento, il governo smentisce

Deng nel suo testamento si pentì per Tien An Men?

■ PECHINO. Deng Xiaoping si «pentì» per la feroce repressione scatenata nel 1989 contro gli studenti. Così afferma almeno un documento che però Pechino giudica un clamoroso falso. In un documento presentato come testamento ideologico di Deng Xiaoping e fatto pervenire ai giornalisti stranieri nella capitale cinese il defunto «patriarca» della riforma capitalista cinese fa atto di contrizione per la strage consumata in Piazza Tiananmen per reprimere il movimento democratico del 1989.

Ma Pechino si affretta a precisare: è un falso e non può che essere opera di qualche gruppuscolo «democratico». Il testo è arrivato ai corrispondenti dopo l'annuncio della morte del «piccolo timoniere» che da vivo non ha mai speso una parola di rincrescimento per le centinaia o forse migliaia di vittime del-

la spietata repressione, anzi più volte ebbe modo di complimentare i militari per il servizio reso al Partito e alla Nazione, spiegando che la rivoluzione non deve mostrare «nessuna pietà e nemmeno un pizzico di misericordia» ai suoi nemici.

Per contro, il «testamento» composto di un'unica pagina, datato 12 settembre 1996 e indirizzato ai massimi dirigenti del Partito comunista, esprime profondo rammarico. «C'è una cosa sola in tutta la mia vita per la quale provo tristezza e sono i fatti del 1989. Ci ho pensato sopra a lungo e sono giunto a una decisione: chiedo che dopo la mia morte voi rendiate pubblico il mio rincrescimento e presentiate le mie scuse alle vittime e a tutto il popolo» - recita il testo, che porta la firma di Deng. La smentita è giunta con una secca dichiarazione dell'agenzia di informazione ufficiale Xinhua,

pubblicata dal giornale filo-cinese di Hong Kong Wen Wei Po: il documento non ha nessun valore perché è un falso messo in giro da «elementi democratici» non meglio identificati.

Per il portavoce della Xinhua, il testamento apocriefo è frutto della «macchinazione» di un «pugno di attivisti democratici», o esuli cinesi residenti negli Stati Uniti o seguaci del Partito democratico di Hong Kong che contesta la validità del Consiglio legislativo filo-cinese designato da Pechino e che entrerà in funzione il primo luglio quando la colonia britannica torna sotto sovranità cinese. La smentita coincide con voci provenienti da Pechino: i familiari di Deng avrebbero voluto leggere un presunto «ultimo messaggio» del leader defunto, cosa che sarebbe stata loro impedita dai governanti.

Rapporto Onu sulla corruzione

Kofi Annan licenzia due funzionari del tribunale per il Ruanda

■ NAIROBI. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha licenziato due alti funzionari del tribunale internazionale per i crimini di guerra in Ruanda in seguito a un rapporto delle Nazioni Unite che accusava la corte di sprechi e corruzione. «Il segretario generale ha deciso che la permanenza dei due funzionari al loro posto non è nell'interesse delle Nazioni Unite e dell'operato del tribunale che si occupa di una tragedia umana di ineccolabile portata» - ha dichiarato il portavoce Juan Carlos Brandt. Annan - ha detto Brandt - ha accettato «nel miglior interesse» delle Nazioni Unite le dimissioni del vice procuratore Honore Raketomana del Madagascar e del cancelliere, il kenyota Andonico Adede. Quest'ultimo sarà sostituito dal nigeriano Agwu Okali, attualmente funzionario in un ufficio Onu a Nairobi. Il tribunale, che ha sede a Arusha in

Tanzania, deve processare i responsabili della strage di oltre mezzo milione di Tutsi e Hutu moderati da parte delle truppe e dei miliziani Hutu nel 1994. Un rapporto diffuso due settimane fa dalle Nazioni Unite accusava la corte di sprechi, cattiva gestione e corruzione tra i funzionari. Il Ruanda si è intanto espresso ieri contro la proposta di un embargo sulle forniture di armi ai paesi africani della regione dei Grandi Laghi, discussa nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri dell'Unione europea. In un duro comunicato diffuso a Kigali dal gabinetto del presidente Pasteur Bizimungu, si afferma che la proposta «è un cinico complotto contro il popolo del Ruanda» e che «chiunque sia dietro l'iniziativa dell'Ue ha chiaramente per obiettivo lo stesso Ruanda. Il governo ruandese «condanna» perciò l'asserito «abuso delle convenzioni internazionali».